

IN BREVE

RYUICHI SAKAMOTO

«Annullo i miei impegni. Ho un cancro alla gola»

«Ho un cancro alla gola, alla faringe, che necessita di trattamento». Il compositore giapponese Ryuichi Sakamoto, 62 anni, premio Oscar per le musiche dell'«Ultimo Imperatore» ha dato l'annuncio via web con una lettera ai fan e ai collaboratori.

FESTIVAL DEI DUE MONDI

Riccardo Muti dirige Concerto per un amico

Si svolge oggi a Spoleto al teatro Caio Melisso l'evento speciale «Concerto per un amico» con l'Orchestra giovanile «Luigi Cherubini» diretta da Riccardo Muti, in memoria di Candido, marito di Carla Fendi, mecenate della manifestazione spoletina, che ha contribuito al restauro del Caio Melisso e ha invitato il Maestro. Il concerto verrà presentato anche in diretta audiovisiva su megaschermo al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti con ingresso gratuito per venire incontro alle numerose richieste di partecipazione.

BIENNALE DANZA

Alle Tese il «Vangelo» secondo Virgilio Sieni

Replicano questa sera e domani, presso il Teatro alle Tese di Venezia, i 15 interpreti che in questi mesi hanno partecipato al progetto «Vangelo secondo Matteo». Un progetto speciale del coreografo Virgilio Sieni, direttore di questa Biennale Danza, che ha visto l'adesione di sei regioni italiane e oltre duecento interpreti per la realizzazione di ventisette quadri coreografici ispirati al «Vangelo secondo Matteo». Due i quadri «trentini» prodotti in collaborazione con il Festival Oriente Occidente che li riproporrà in replica il 5 settembre a Rovereto presso il Mart.

VISIONI ANDALUSE

Viaggio musicale tra le note spagnole

Nell'ambito della 71ª Settimana Musicale Senese, oggi alla Chiesa di Sant'Agostino verrà proposto un viaggio musicale nella ricca tradizione andalusa: dai canzonieri sefarditi alle Antiche canzoni spagnole raccolte e armonizzate da Federico Garcia Lorca con le voci di Esti Kenan Ofri e Ruth Rosique fra le migliori interpreti di questo particolarissimo repertorio. Vittorio Ceccanti dirige il «Contempoartensemble» in un concerto in tema con l'edizione del Festival che ha per titolo «Specchi», confronto e dialogo fra musica colta e musica etnica.

FESTIVALFILOSOFIA

Dalla gloria alla celebrità

Un termine apparentemente desueto come quello di «gloria» si rivela dispositivo efficace per mettere a fuoco una questione cruciale dell'esperienza contemporanea: la celebrità. È il tema della quattordicesima edizione del Festival filosofia che si terrà dal 12 al 14 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Tra i protagonisti Bodei, Bauman, Augé, Galimberti, Marzano, Severino, Recalcati, Bianchi, Baricco e Bergonzoni. Gli appuntamenti sono quasi 200 e tutti gratuiti.



Una scena dal «Sogno» messo in scena a Spoleto da Tim Robbins

Un «Sogno» da figli dei fiori

Tim Robbins firma a Spoleto uno Shakespeare artigianale

La Actor's Gang fondata dall'attore americano nell'82 non fa sognare a Spoleto. Molto più visionari i «Morti» di Sepe

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

ABBIAMO ANCORA NEGLI OCCHI LA RAPINOSA VISIONE DEL «RICCARDO III» proposto a teatro da Kevin Spacey, un paio d'anni fa a Napoli, e dunque l'idea che anche un altro attore americano di bel calibro come Tim Robbins debuttasse a Spoleto con Shakespeare ci allettava. Robbins al cinema si è distinto per ruoli drammatici come attore non protagonista per il cupo *Mystic River* di Eastwood o nel triplice ruolo di regista, sceneggiatore e produttore di *Dead Man Walking*, incentrato sui prigionieri nel braccio della morte. Ma al Festival dei Due Mondi di Spoleto ha scelto un registro diverso per la sua compagnia - la Actor's Gang - : non una tragedia e i suoi rovellati sanguinosi bensì le illusioni e gli incanti d'amore del *Sogno*.

Di magico, però, non c'è molto in questo allestimento, costruito, forse per bilanciare la differenza di temperatura tra cinema e teatro, con artigiana-

po povero. Una partitura da figli dei fiori, priva di scenografie, con frasche in mano per il regno nei boschi di Oberon e Titania, abiti borghesi per quello a corte di Teseo e Ippolita. C'è il testo del Bardo a illuminare la fantasia, proposto, tra l'altro, in una versione pressoché integrale (circa tre ore) che ne riporta anche passi meno conosciuti. Il resto è noto, già visto, praticato. Come le tournées in cui gli attori cavalcano più personaggi per coprire un cast fitto, ormai quasi per default come Pierre Adeli che ricopre i ruoli di Teseo e Oberon e Sabra Williams che si alterna fra Ippolita e Titania. Altre, è vero, un po' più singolari come il Demetrio di

Poco incisivo l'allestimento del regista americano mentre i «Dublinesi» italiani creano inquiete emozioni

Adam J. Jefferis che diventa Tom Snout o Will Thomas McFadden che addirittura si fa trino (Lisandro, una fata e Snug). Per compensazione, comunque, nessuno si fa notare più di tanto, nemmeno Puck, interpretato così sottotraccia da Cihan Sahin da confondersi tra le altre creature dei boschi.

Non si può giudicare da un solo allestimento le capacità di regista teatrale di Tim Robbins, peraltro premiato in patria con la sua compagnia per molti lavori, tra i quali *Embedded*, rimasto in scena per più di quattro mesi a New York o l'adattamento di *1984* di Orwell che ha girato quattro continenti. Tuttavia questo *Sogno* è proprio un sonno, malgrado i saltelli e i balletti che i protagonisti inanelano per animare la situazione. Dimenticabilissimo, senza rimorsi di coscienza.

Diverso impatto offre la prima parte che Giancarlo Sepe dedica ai «Dublinesi» di Joyce. La scena iniziale, nel silenzio sepolcrale della chiesa di San Salvatore, vale tutto lo spettacolo aprendo allo sguardo un doppio filare di «morti», composti a terra uno dopo l'altro, mentre dal lungo tavolo che li divide, mazzi di fiori esalano l'ultimo profumo. Sepe è a volte discontinuo nelle sue regie, ma quando si inoltra - come in questo lavoro - tra le righe di autori che gli sono cari, crea un'interfaccia emozionante. Dalle *Favole di Wilde* (uno dei picchi della sua produzione) a *Beckett in camera da letto*, passando per questo Joyce e pensando a un futuro quarto dublinese, Yeats, Sepe naviga in un mare familiare. *The Dubliners* by James Joyce/15: *The Dead - Part I* è un racconto trasfigurato di morti piuttosto inquieti, accesi da un desiderio che li scuote e li fa correre da una parte all'altra delle volte, tra una partitella a calcio e il tentativo fallito di andar via. «Taranati» dell'amore e della vita, ma incapaci al tempo stesso di staccarsi dalle proprie radici.

Sepe rilegge con enfasi le miniature umane di Joyce, le trasfigura, le fa sue, mettendoci un calore mediterraneo che all'autore è probabilmente un po' estraneo. Non importa, è una frenesia che ha una sua ragione, una sua potenza teatrale. Anzi, chissà perché Sepe fa recitare ai suoi attori il poco testo selezionato in inglese (tra l'altro non impeccabile). Tanto valeva tradurlo.

Come la rete elabora un lutto collettivo



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ESSENDO DA TEMPO SUI SOCIAL NETWORK, HO RIFLETTUTO SULLE FORME DI ELABORAZIONE COLLETTIVA DEL LUTTO IN RETE QUANDO MUORE UN PERSONAGGIO FAMOSO. Anzitutto, io credo che personaggio pubblico è una persona reale per chi lo conosceva personalmente: per gli altri - i fruitori della sua immagine - è un fantasma. E quando muore un fantasma muore una parte di noi: non parliamo mai di colui che muore, ma di noi stessi. Dunque, è naturale il profluvio di emotività che ognuno spende sul proprio pulpito privato di facebook. Però non è la stessa cosa di un film, dove c'è la sospensione dell'incredulità per un tempo determinato, catarsi, ci si identifica con un personaggio: si sa che quella è illusione. Un personaggio mediatico invece viene vissuto «come se» lo si conoscesse davvero, e si scambia la proiezione per realtà - il meccanismo mediatico-spettacolare che ci illude di vivere ed esperire ciò che «in realtà» non si vive.

È umano? Sì, è umano. Le parole ci toccano, e in qualche misura sono reali esse stesse. E può pure essere bello e produttivo, se rappresenta qualcosa in relazione alla produzione di un senso di comunità (ma qui dipende da quale tipo di comunità...). Basta sapere che in tutto questo sono all'opera modalità - l'inconsapevolezza, la smaterializzazione, l'illusione di realtà e l'empatia che ne consegue - contigue ad altre che, ad esempio, ci fanno piangere e commuovere per certi eventi - che i media materializzano davanti a noi - e altri - non «materializzati», oscurati - no. (Penso, per dire la più recente, alla commozione e l'empatia universale prodottasi nel caso dei tre ragazzi israeliani uccisi, a fronte di quelli palestinesi la cui morte, semplicemente «non è» in quanto «non appare»). Si tratta di riflettere ed essere consapevoli delle nostre modalità di relazione col mondo: come diceva Spinoza, «non ridere, non piangere, né detestare, ma comprendere».